



Televisione agli sgoccioli Un'opera di Fabio Weik

comunicazione più potente. Privatizzare la Rai? Non è necessario. L'importante è liberarla dalla politica e seguire quei modelli di tv pubblica che altrove funzionano, come l'inglese Bbc. Il pubblico si è allontanato perché in Rai sono state uccise le energie creative. Occorre che la televisione pubblica recuperi la sua funzione pedagogica, ovviamente affidandosi a linguaggi attuali, non certo a quelli del tempo del maestro Manzi. La tv pubblica deve ritrovare il suo ruolo divulgativo nei campi della cultura e della scienza, che fanno anche buoni ascolti quando sono fatte bene, come dimostrano i programmi di Piero Angela».

Il digitale terrestre potrebbe favorire la rinascita della tv?

«Alla fine, i canali del digitale terrestre si riducono a contenitori di repliche di programmi Rai e Mediaset. Manca quell'articolazione di temi e di contenuti che c'era in passato. Rai 5 ci porta l'apertura della stagione della Scala, il 7 dicembre: è qualcosa, ma non c'è investimento, né finanziario, né organizzativo, di idee e di persone. I suoi programmi sono poco significativi, ci sono le repliche di *Passapartout*, di Daverio, il talk-show di David Letterman: è un

modo leggero di fare cultura che segue la corrente dettata dall'agenda piuttosto che svolgere un ruolo propositivo. E Rai Movie manda dei film che, a volte, sono interessanti, ma vengono gettati lì, senza dare un senso all'operazione. L'innovazione del reale è rara di questi tempi: ci è riuscito Saviano che ha portato personaggi che non erano mai comparso in tv. L'ultimo, significativo, esempio di spettacolarizzazione della

Argomenti

Occorre che le reti pubbliche ritrovino il loro ruolo divulgativo

quotidianità è stato quello realizzato da Angelo Guglielmi su Raitre, con le telecamere piazzate nelle aule dei tribunali, piuttosto che nelle auto delle polizia, eccetera. E, infatti, quell'esperienza costituisce ancora oggi l'ossatura della terza rete».

L'aggiornamento di linguaggi e di contenuti può condurre a una nuova etica televisiva?

«Su Youtube ci sono 100 canali nuovi: la televisione italiana potrebbe cavalcare il proceso di fusione tra la

Rete e la tv. I contenuti tv di un certo tipo funzionano ancora su Internet. Certo, sono diffusi in pillole perché la fruizione in Rete è frammentata e rapida. Contenuti nuovi? Ce n'è un gran bisogno. Mi sembra valido il tentativo di Mtv di portare sul video la realtà dei giovani, e non alla maniera dei reality, ma con un taglio documentaristico, ritmato dal montaggio ed estraneo alla finzione».

Una tv migliore è funzionale a una società migliore?

«La tv ha svolto per anni il ruolo di insegnare come vivere meglio, come rapportarsi alla realtà che cambia. Purtroppo, non lo fa più. E ce ne sarebbe bisogno perché in giro c'è incertezza, paura, difficoltà a capire la realtà a causa dell'aumentata incomprendimento. I rapporti con l'ecologia, l'ambiente, i rifiuti, l'inquinamento, alla fine, diventano qualcosa di incombente e minaccioso perché nessuno ci insegna a comportarci correttamente. Sì, la tv può contribuire a creare una società migliore. Il grande problema di oggi è la solitudine, che genera comportamenti egoistici. Ma la tv può diffondere modelli di valori comuni, di etiche condivise, che attenuerebbero certi processi individualistici».

Un omaggio alle patrie lettere dimenticate

GIUSEPPE CRIMI

giuseppe_crimi@yahoo.it

La Rizzoli sta facendo di tutto per rilanciare le patrie lettere, riproponendo testi inossidabili e mai fuori moda. A Marco Berisso è stata affidata la guida di un viaggio nella *Poesia comica del medioevo italiano*, dove incontriamo, per forza di cose, anche Cecco Angiolieri, poeta un po' meno *maudit* di quel che avrebbe voluto far credere e certo più scaltro nell'uso del bagaglio letterario: «S'ì fosse fuoco ardere' 'l mondo» tuonava il senese contro tutti e tutto. Endecasillabi che hanno affascinato l'occhio inquieto di Pirandello e trovato la via della musica grazie al Fabrizio nazionale.

Cecco, che primeggia nel florilegio, è in buona compagnia, affiancato da sodali di penna e di bevute. Giochi, caricature, stoccate, accuse sessuali, ma pure malinconia, resa, miseria, sono temi e motivi nei quali i poeti impegnati nel comico sguazzavano. I versi di Cecco ora ricordati non erano che una spaccata, la deformazione del vanto tipico dei cavalieri d'una volta. Quei cavalieri e quel mondo di autentica nobiltà raccontati con partecipazione da Matteo Maria Boiardo: cavalieri che invasero la pianura padana e le fantasie dei suoi abitanti.

DA CECCO A ORLANDO

Proprio in questi giorni sono tornati i personaggi del conte di Scandiano, quelli descritti nell'*Innamoramento de Orlando*, meglio noto come *Orlando innamorato*. Sempre per i tipi della Rizzoli e grazie alle cure attente di Andrea Canova, Orlando e la sua passione rivivono con una lingua più vicina a quella di Boiardo e addomesticata, nelle note, con «traduzioni» nell'italiano d'oggi. Per più di duemila pagine Canova segue le avventure dei paladini fin che Boiardo è costretto a troncarsi la scrittura a causa di un evento storico, la discesa delle truppe di Carlo VIII: «Vedo la Italia tutta a fiamma e a fuoco». Ma Cecco, stavolta, non c'entrava nulla.